

**Piove sul *magnato***

Di Mauro Andrea Di Salvo

Piove da giorni sui tetti e sulle strade di Milano. L'acqua cade come un manto sulle spalle nude della città, e il suo mormorio è come un fiume che porta molte voci. Piove sulla Valle dei Templi, dove le gocce si riuniscono in rivoli lungo i rocchi scanalati e le balze argillose. Sono come i capelli delle sirene di Ulisse, che tutto avvolgono nell'intricato sudario delle loro chiome marine. Anche il pino mutilo di Pirandello riluce in lontananza, con la sua nuova maschera di fusto di colonna.

Piove sulle tende e sui container che in Umbria e nelle Marche accolgono gli sfollati. Non dovremmo dimenticarlo. Lì il ticchettio della pioggia non culla lieve il sonno, non dice tenerezza. È solo parente del fango e del freddo, quel freddo che porta la neve. I bambini l'attendono anche quest'anno? Loro forse non conoscono le cifre del disastro: 4.000 miliardi di danni possono suonare astratti come la velocità della luce. Ma una cosa capiscono bene questi bambini: qualcosa è cambiato. E non sarà più come prima, neanche quando la scuola avrà di nuovo i muri e non volerà più via con il vento. La paura e il disagio passeranno. Ma il paesaggio sarà mutato. Certo, i campanili verranno ricostruiti, le case riedificate, i monumenti consolidati. I *monumenti*. Ma quanti borghi, e quante realtà rurali minime e disperse, che tanta parte hanno nel nostro paesaggio e nella nostra memoria, e non solo in Umbria e nelle Marche, verranno dimenticate, abbandonate o demolite senza controllo o coscienza? Forse è giusto così, forse è fisiologico, è che noi occidentali siamo troppo affezionati all'esercizio della rammemorazione diacronica, alla storia come via d'acqua (sì, piove decisamente troppo) sulle cui rive si depositano le tracce del passato. Il sisma come versione ecologica della *filosofia del martello* di Nietzsche? Io vorrei che almeno potessimo *scegliere*: e per scegliere dobbiamo conoscere. Ora, sono in corso varie iniziative per il censimento dei beni culturali danneggiati in Umbria e nelle Marche. I beni coinvolti nel censimento sono però sostanzialmente quelli monumentali: tutti gli altri? Tagliati fuori, e non solo per motivi economici. Noi, come R&C, vogliamo appoggiare ufficialmente la campagna lanciata da ARES per la raccolta di

segnalazioni di beni meritevoli di attenzione. Ci piacerebbe riuscire a raccordare e far dialogare, se non a unire, gli archivi delle Sovrintendenze, quelli dei Comuni, delle Provincie, delle Regioni, quelli di altre associazioni e di altri Enti. Ci piacerebbe anche che i nostri lettori, al di là delle cartoline che continuano ad arrivare numerose, si facessero parte attiva in quest'opera di *delazione* sistematica. Perché abbiamo tanto infierito sul nostro paesaggio, fisicamente e concettualmente, mangiandocelo a morsi una briciola dopo l'altra, che ora che piove dove abbiamo *magnato* ci sembra scorra un fiume – la storia? – mentre invece c'è solo una pozzanghera dove neanche i bambini vogliono più giocare.